

Dirzntz.

Husqora

Baren

(H)ep/

24/09

10

Camilla

Dramma seris semiferis

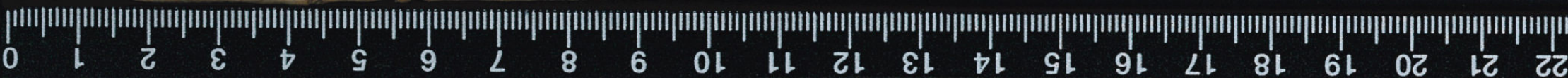
Maestro Ser 49718

Casale T.° Società = 1808 =

CONTROLLO

pc. 70/33

~~4.5.~~
4.38.



1576474

PAR 1231664

DONO SANVALE N° 72
CAMILLA

ossia

IL SOTTERRANEO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

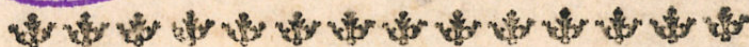
IN CASALE

NEL TEATRO DELLA SOCIETA'

L'Autunno dell'anno 1805.



IN CASALE.



Dalla Stamperia di Paolo Corrado.

Sc. 70/33

PERSONAGGI



IL DUCA UBERTO *Sig. Carlo Meruzzi*

CAMILLA sua Moglie *Signora Domenica*

Crespi Baistrocchi

ADOLFO lor Figlio *Signora Teresa Senna*

CONTE LOREDANO *Signor Tomaso Bertè*

COLA *Signor Gioanni Santini*

GENNARO *Signor Domenico Giardinelli*

GHITTA *Signora Ester Mosconi*

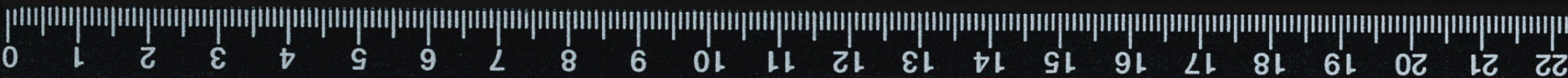
CIENZO *Signor Calvi*

UN UFFIZIALE *N. N.*



La Scena si finge in un
antico Castello

La Musica è del celebre maestro
P E R



I Balli sono composti e diretti

Dal sig. Carlo Blanciardi



Primi Ballerini serj assoluti

sig. Carlo Blanciardi Signora Mad. Blanciardi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Li signori

Carlo Croce . Lucia Landini .

Gaetano Zanti . Giuseppa Canali .

Francesco Pirola

Seconda Ballerina

Signora Giuseppa Vaghi

Ballerini di Concerto

Li signori

Carlo Landini .

Teresa Calvi .

Carlo Calvi .

Maria Lavorendi .

Antonio Rossetti .

Luigia Taddei .

CAPI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

sig. Pietro Negri

Primo Violino dell' Opera , e del Ballo

sig. Lorenzo Petrocchi , detto il Fiorentino

Primo Contrabasso al Cembalo

sig. Giuseppe Devasini



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello , i muri sono nudi , ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia , e di qualche antica armatura . Da una parte vi sono due porte , una delle quali meno visibile dell' altra . Dall' opposta una porta sola , che conduce alle stanze del Duca . Tutte le porte sono guernite di serrature , e grossi catenacci , che fanno romore nell' aprirsi , e serrarsi , orribile temporale , che all' alzarsi del sipario continua ancora , ma va scemando .

Loredano , e Cola .

Lor.

Oh ! che tempo indiavolato !
Che fracasso , che ruina !

Col.

Par che tutto conquassato
S' abbia il mondo a subissar .
Ma signor , signor padrone ,
Quì per certo avrem de' guai
Questo è un luogo brutto assai ,
E c' è molto da pensar .

Lor.

Eh ! vergognati , poltrone
Impastato di paura :
Pur la mia dissinvoltura
Ti dovria capacitar .

Col.

Col. Mi sovengono le belle
Vostre . . . nostre scappatelle
E ho timore , che sia giunto
Il fatal terribil punto ,
Il gran punto di scontrar
Lor. Su via scaccia un vil timore ,
Imbecille fatti core ,
E ringrazia il fato amico
Che qui contro al Ciel nemico
Un asil ci fe' trovar .
Col. (Animarmi egli vorria
Ma non faccio che tremar)
Lor. (Palpitar forse dovria ;
Ma non posso palpitar .)
Coraggio Cola , via .
Col. Eh si coraggio !
Io non ne posso più . Sia maledetto
L' inventor dè viaggi ; se si fosse
Rotto a tempo colui l' osso del collo ,
Or non saremmo quì .
Lor. Che dici ? al mondo
Non vi è del viaggiar piacer più bello .
Col. Bel piacer prelibato !
Il piacer che da il boja all' appiccato .
Lor. Divertirsi , instruirsi ,
Col. Straziarsi , ruinarsi
Lor. Coltivarsi
Col. Ammazzarsi
Lor. Veder nuovi paesi
Col. E non esservi intesi
Lor. Far conoscenze nuove
Col. Inutili alle prove
Lor. Avventure accidenti
Col. Da rimetterci i denti

Lor.

Lor. E poi , e poi . . .
Col. E poi l' essa pestarsi in un Calesse .
Lor. E poi . . .
Col. Sempre vedersi innanzi al naso
Una strada noiosa ,
Ch' ora è dritta , ora è storta ,
E maledetta sia , non è mai corta .
Lor. E poi
Col. E poi la notte
Aver per grazia un letto duro , duro .
Con pulci , che vi trovano all' oscuro .
Lor. E poi . . .
Col. Torrenti , e rupi
Gole d' Orsi , e di Lupi ,
Poi tempeste , poi venti ,
Vertigini , spaventi ,
Orsi , ladri , assassini , tremar sempre
Per l' anima , e i quattrini .
Ah ! se ritorno a Napoli una volta
Non mi voglio più muovere : più tosto
Vò far da piedestallo a un menarosto .
Lor. Ah , ah ! tu mi fai ridere .
Col. E voi mi fate piangere , Eccellenza .
Lor. Via vieni quà , consolati , vò darti
Una buona notizia .
Col. Quest' oggi non la credo
E' un dì da funerali , a quel che vedo .
Lor. Ma senti : ho rinunciato
Al viaggio di Grecia , e di Levante
Quì siamo nell' Abbruzzo ;
Per Foggia ce n' andiamo
E doman l' altro a Napoli torniamo .
Col. E sarà vero ?
Lor. Verissimo .

Col.

Col. Eccellenza

Dopo sett'anni a Napoli?

Lor. L'ho detto.

Col. Ah! siate benedetto,

Lodato imbalsamato

Il vostro Cola è al fin resuscitato.

Napoli bello, e caro

Se a rivederti torno,

Cosa farò quel giorno

No nè men io lo sò.

Giunto al largo del Castello

Gli vò dir buon dì mio bello.

A Mesino, e Mercogliano

Una tenera occhiatina,

E al Gigante di palazzo

Un abbraccio voglio far.

O che gusto, che schiamazzo

Quel dì Napoli ha da far:

Già m'incontro in questo in quello;

Già mi vengono a baciare.

Ben venuto signor Cola

Grazie, grazie, come stà?

Bene, bene. Mi consolo;

Ma un pò magro in verità.

Il viaggio, sì signore,

Il viaggio così fa.

Ha veduto, mi diranno

Molte cose? molte cose.

E così? così le cose

Oh son molte. Suntuose?

Suntuose, signor sì.

Ha goduto mi diranno,

Molti spassi? spassi? sassi.

Non si è dunque divertito?

Diver-

Divertito? signor sì.

Belle donne? Oh belle belle!

Buone ancor? così così,

Ma tirando in un cantone

Questo e quello gli dirò:

Non ti muovere fratello;

Statti a Casa, credi a me.

Godi Napoli, e poi mori:

Più bel luogo in questo mondo,

Giral pur da cima al fondo,

Nò di Napoli non v'è.

Lor. Or dunque consolato

Sarai tra poco.

Col. Ah lo sarei fin d'ora,

Se non fossimo giunti in questo loco.

Lor. Taci volesse il Cielo

Che passarvi la notte ci lasciassero.

E non vedi che tempo? ma qui viene

Il nostro Contadin.

SCENA II.

Gennaro, e detti.

Lor. **P**arlaste? ebbene?

Gen. Scusate miei signori

Se vi feci aspettar. Volli vedere

Se ritornato era il padrone: or dunque

Lor. L'asil ci accordarete?

Gen. E non vi pare?

Siete Napolitani:

Or fa un tempo del diavolo: smarriti

Vi siete in questi boschi, ed i cavalli

Non ne possono più: m'avete l'aria

Di gente onesta. Ah non mi soffre il cuore

Di

Di lasciarvi perir.

Lor. Grazie vi rendo (vedo

Questo è un Castel ben grande, a quel che

Gen. E dite che metà n'è già caduta.

Col. E l'altra?

Gen. Stà cadendo...

Col. Eh!... eh!...

Gen. Quest'era

Anticamente un Monastero: v'erano

Dormitorj a tir d'occhj, immense sale

E cupi sotterranei.

Col. Bru! bru!

Gen. V'è chi pretende

Vedersi ombre di morti,

Col. E voi ci state?

Gen. Non è che un anno; ma per dirvi il vero,
Parmi un secolo intero.

Col. Ah si lo credo!

Lor. Voi siete quì?....

Gen. Io sono

O per dir meglio, io era

Da prima il giardiniere; ma siccome

Più giardino non vi è, m'hanno creato

De' mobili custode; ma siccome

Non vi sono più mobili, m'hanno fatto

Esattor dell' entrate, ma siccome

Non vi sono più entrate....

Lor. Or dunque cosa fate?

Gen. Io? all'amore.

Col. All'amore quì dentro?

Gen. E perchè no? per tutto

Si può fare all'amore. Ah se sapeste,

Quanto men triste son queste muraglie

Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna

Poi

Poi notar ch'ell'è un mostro

Di bellezza, e d'ingegno

Ah se la conosceste! è un capo d'opera

E' una donna che incanta

Un non plus ultra, un pezzo da sessanta.

Viso gentile

Bocchin sottile

Manina morbida

Leggiadro piè.

Occhietto arciere

Passo leggiere

M'hanno reso estatico

Son fuor di me.

La testa girami

Già già frenetico

Non posso reggere

Son pazzo affè.

Forse di questa

Beltà più rara

Forse più chiara

Darsi potrà...

Ma un certo fare

Ma un non sò che

Che vi... che... un niente

Voi... m'intendete

Lo conoscete...

Ah Ghitta cara!...

Quel non sò che

M'ha reso estatico

Son fuor di me.

E' poi sì saggia

Che sembra austera:

E quando io voglio

Scherzare un pò,

Sa

Sa porsi in collera,
 Far brutta cera;
 Sa far la rigida,
 Sa dir di nò;
 Ma con un fare,
 Ma con un aria,
 Un non sò che...
 Che... cosa serve?
 Voi m' intendete,
 Lo conoscete....
 M' ha reso estatico;
 Son fuor di me.

Voglio, che la vediate.

Lor. Con piacere
 Ma il padron del Castello si potrebbe
 Frattanto rinvenir?

Gen. Non è possibile
 Non riceve nessun, sol una volta
 Da che lo servo, appena mi ha parlato
 E un mese dopo che era in casa entrato.

Lor. Ma chi è?

Gen. Lo sapere
 Voi?

Lor. Ma da dove venne?

Gen. In fino ad ora non l'ha detto a nessuno.

Lor. Ma... almen come si chiama?

Gen. Si chiama in sua presenza
 Noi lo sogliam chiamar: vostr' Eccellenza:
 Ma fra noi nel discorso (l' orso .
 Quando parliam di lui, lo chiamiam

Col. Signor; signor! (*Tirando il padron*

Lor. Ma in questo *per l' abito*)
 Solitario soggiorno che fa mai?

Gen. Parla frà se, sospira

Pas.

Passeggia, e sopra tutto
 Non può soffrir due cose
 Domande, e curiosi.

Lor. Non vi è modo
 Di conoscerlo dunque?

Gen. Oh no! guai se sapesse,
 Che vi ho lasciati entrar! mi scacciarebbe.

Lor. Ma se un altro ricovero
 Si potesse trovar...

Gen. In questo bosco
 V' è pur un' Osteria.

Lor. Ah! di più tosto
 Una bettola infame.
 Cercai d' entrarvi; e piena
 Era di certi visi
 Per dirti il ver, visi da taglia corto.

Gen. Oh qui ne abbiamo assai.

Col. Me n' era accorto.

Gen. Il peggio è che si sentono
 Certi casi, così frà il chiaro, e scuro,

Col. E già me li figuro.

SCENA III.

Cienzo, e detti

Gen. Il padrone

Cien. E' tornato in questo punto.

Gen. E dov' è?

Cien. Nella stanza
 Di ferro, là presso la sala d' armi.

Gen. Che ti disse in vederti?

Cien. Che fai qui?
 Levati.

Gen. Tante cose?

49718

Cap.

Capperi! è ben di buon umor quest'oggi.
Solo? secondo il solito?...

Cien. Gner nò:

Aveva seco un ragazzo.

Gen. Un ragazzo?

Cien. Così è: qui lo condusse

Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, oh bella!

Col. E cosa vi è di bello?

Cien. L'incognito parlò di un che s'aspetta
E che a Napoli torna.

Gen. Chi sarà?

Cien. Vaglielo a domandar se ti da l'animo.

Per altro oggi ho osservato (trato

Ch'egli è un poco men tristo, e concen-

Col. Corpo di satanasso!

Qui ne scappano fuori

Delle nuove ogni tratto.

Una banda di ladri

Un ragazzo che arriva

Un uom mascherato.

Maledetto il momento,

Che son qui capitato!

Cien. Orsù: io vado

Gli ordini ad aspettare;

Tu qui rimani intanto.

Gen. O quì, o altrove

Per me è lo stesso: al suon della campana

Pronto già son; lo sai.

Cien. E chi son questi due? qui che ne fai?

Gen. Sono... due miei parenti

Venuti alle mie nozze.

Cien. Oh si a proposito!

Oggi tu te la sposi: cospertone!

Io

Io me l'ero scordato: questa sera

Oh! quanto abbiám da ridere, si si

Allegri, camerata; date qui....

(*Si fa dar la mano da Col., e Lor.*)

Sentite io volo in fretta

Lo stilo, e le pistole

A portar al padron; ma torno tosto

Qui vi ritroverò? se mi mancate...

(*scuotendo Cola*)

V'ammazzo, posar bacco! a stilletate.

(*parte*)

SCENA IV.

Cola, Gennaro, Loredano.

Col. **E** chi è quel signor così garbato?

Gen. Egli è il primo lacchè.

Col. Con quella bella

Livrea, e quel bel viso?

Gen. Certo saper dovete

Che qui di bella gente

In cerca non si va; ma si procurano

Musi tremendi, e truci. Quand' un ceffo

Terribile s'è trovato;

L'abito gli s'adatta, ed è fissato.

Orsù, ma parmi... zitti... (*in atto*)

No, m'ingannai; credea d'ascoltare)

Il tocco udir della campana.

Col. Appunto.

Cos'è questa campana

Di cui parlovvi quel lacchè sì bello?

Gen. Io volete sapere?

Col. Si dite dite.

Gen. Vedete quella torre? Or ben sentite,

Una

Una campana antica
E un campanel là pende
Dal suon loro dipende
Quanto in Castel si fà .

Lor. Che dici? una campana?

Col. Che dici? un campanello?

Lor. Col. Dal suono lor?

Gen. Da quello
Tutto in Castel dipende
Tutto in Castel si fà
Vuol gente il mio padrone?
Tira la corda là .

Din, din, din, din, din, don .

Vuol presto, e più persone?

La corda, ed il cordone

Allor tirando và .

L'ora perfìn del sonno

Dal campanel si sà .

Lor. Strano mi par davvero

Quanto discopro quà .

Col. Strano tutto, e davvero . . .

E da pensar mi dà .

Gen. Strano sarà, ma è vero

Così da noi si fà .

Ma finiamola amici cari

Poco alfin mi cal di questo

Maritarmi deggio presto ;

Questo sol in cor mi stà .

Lor. Si finiamola amico caro .

Col. Poco cale a noi di questo .

Lor. Ristorarmi io vorrei presto

Che son stanco in verità .

Si finiamola amico caro

Poco cale a noi di questo

Col.

Col. Ah! salvarmi io vorrei presto ;
Che non so com' anderà. (*Si sentono
quattro tocchi della campana*)

Lor. Ma che ascolto? eh eh, sentite :

Questi tocchi voi capite?

Gen. Uno, due, tre, e quattro :

Buona nuova, buona, bella!

Il padrone a cena và .

Col. E per noi?

Gen. Si 'penserà .

Chi sposa una Zitella

Frà quindici, e vent' anni

Non sente più malanni

Sol pensa, e bada a quella

Cercando altro non và .

Lor. Questo giorno par funesto

Ne so come finirà .

Col. Ah salvarmi vorrei presto ;

Che non sò com' anderà .

Lor. E din, dan, din, don: sentite?

Il padron chiamando va .

Col. Va suonando: su partite ;

Che con noi la prenderà .

Gen. Via non fate il viso mesto

Anche a voi si penserà .

State quieti, non partite

Che a momenti io torno quà. (*parte*)

S C E N A V.

Loredano, Cola, poi Ghitta.

Col. **C**he ne dite signor di tutto questo?

Lor. Un pò meno di quel, che tu ne pensi

Col. Vi dico ch'egli è un nido d' assassini .

Lor.

Lor. Molto, a dir vero, v' assomiglia.

Col. Bravo!

Mi fate un bel coraggio: e che faremo
Fino a tanto che torna?

Lor. Aspetteremo,

Chiacchererem; che dico? leggeremo (*vedendo libri*)
Osserva qui son libri.
Tossico dell' amore.

Col. Grazioso.

Lor. Manna de' disperati.

Col. Meglio meglio.

Lor. Delizie del Sepolcro.

Col. E si! ci vogliono

Preparare ad entrarvi, ve l' ho detto.

Il Cielo, il Cielo è giusto:

Tarda ma arriva poi, tanti delitti...

Lor. Delitti? e quali mai?

Col. Che! vi par poco?

Tante donne ingannate
Promesse non serbate
Contratti stipulati
Giurati consumati
E all' in diman cassati.

Lor. Oh! questo con le donne

E' negozio di cambio.

Col. Avanti pure

E i muri scavalcati

E le belle involate, e non foss' altro

Di quella Siciliana il tristo caso

Lor. Ah! no di questo, Cola

Non mi parlare.

Col. Certo ragione avete

Di pentirvene ognora

Vergogna! una signora

In

In un bosco troviamo circondata

Dai ladri; io fuggo, e voi

Da bravo la salvate; ma che poi?

Fuggiti i ladri, la rubate voi.

Lor. Cola ti dico

Col. Anzi ora viene il buono.

E' ben di rammentarvelo.

(Mi voglio proprio vendicar.) La bella si
Chiamava

Lor. Camilla?

Col. Così appunto. Camilla vuol tornare

A Napoli: ha un marito,

Dic'ella, assai geloso:

Voi del geloso in vece

Un amante discreto le offrite,

Freme a tale proposta

La bella donna; e lagrime, e proteste

E rimproveri son la sua risposta.

Alfin dopo otto giorni

D' inutil tentativo,

Di rimandarla a suoi le promettete:

Ma pria saper volete

D' un tal tesoro il possessor chi sia.

Camilla nol vuol dir: voi v' ostate,

Ella s' ostina pure; alfin con tuono

Minaccioso vi dice

Parmi d' udir la ancor: trema infelice.

Se all' alto mio consorte

Ti palesassi io mai,

Misero! la tua morte

Sol lo potria calmar.

Ma pur che a lui mi rendi,

Tu salvo ognor sarai;

Che giuro perdonarti,

E più tosto morir, che nominarti.

Voi confuso a tai detti ,
 Amorosio tremante
 La mano le bacciate ,
 E per sempre da lei vi separate .

Lor. Cola , sett' anni omai
 Scorsi già son , e di Camilla ancora
 Scordarme non sò , nè la ragione
 Trovar di sue minaccie . Il crederesti? . .

Col. Dite sentiam

Lor. Pel capo
 M' è fin passato , che colui potesse
 Essere il Duca .

Col. Vostro Zio ?

Lor. Chi sà ?

Col. Una sposa segreta ?

Lor. E perchè no ?

E' bisbetico , è cupo è un uom capace
 Di tutto ; m' ama molto , ebbene potria
 Rovinarmi volendo . Ah ! ma Camilla ,
 Quell' astro di bontade , e di candore
 Tradito non m' avrà , mel dice il core .

In quel gentil sembiante

Virtù dolcezza annida

E mostra un alma fida

La chiara sua beltà .

Ah ! si felice ancora

Di rivederla io spero .

Oh ! come un tal pensiero ,

Come gioir mi fà .

Ma se pel fallo mio

Ella soffrisse , oh Dei !

Mille nel core avrei

Tormenti , e pene .

Cola , ti dico il ver : Camilla in core
 Sempre

Sempre mi sta , ne posso
 Pensar quanto l' affissi
 Senza provarne ognor onta , e dolore ,

Col. Bravo ! così ! l' eccesso
 Detestate , o signor . Mutiamo vita ,
 Lasciamo andar le donne ;
 Così si placa il Ciel .

Lor. Certo ma guarda (*osservando fra le Scene*)
 Che vedo io là ? una donna ?

Col. Voltiamoci da questa .

Lor. Una ragazza !

Col. Ebben , non le badate .

Lor. Questa viene : oh che boccone
 Guarda , guarda !

Col. (Oh la bella conversazione)

Ghit. Signori quì mi manda
 Il mio Gennar per dirvi ,
 Che non v' impazientate .

Lor. Oh ! pericol non v' è se voi restate .

Col. (Uhm come s' è corretto !)

Lor. Siete voi
 Forse la sposa di Gennaro ?

Ghit. Eh via !

Col. Si si la riconosco .

Viso gentile

Bocchin sottile

Sù sù via , confessate .

Ghit. Per carità , signor , non ne parlate
 Otto giorni già son , che tutto tutto
 Dovrebbe esser sbrigato ; ma il padrone ,
 Quando men s' aspettava , arrivò quì .
 Ma io son ben buona
 A dirvi queste cose . A voi non cale
 Punto di ciò ; ma io . . .

B.

Lor.

Lor. Nò, nò: contate (padrone
(Guarda che occhi) Ebben? dite il

Ghit. Il padrone fè il segno,
Che acconsentiva.

Lor. Il segno?

Ghit. Si signore
Perchè saper dovete
Che egli non parla mai. (colla testa
Ei fa sempre così accenna di sì)
Oppure fa così . . . ovver così (accenna di nò)
E' un uomo stravagante; ma alla fine . . .

Lor. Oh si! dite alla fine
Siam giunti all' argomento
Al tandem sospirato.

Col. (Quel briccone di Gennaro è fortunato.)

Ghit. Così è poverina! ora ci sono
Più non si può schivarla; questa sera,
I sponsali, e domani . . .

Lor. Domani? ma sapete
Che vuol dir quel domani?

Ghit. Eh! mio signore . . .
So . . . quel che m' hanno detto

Lor. Cioè?

Ghit. Vi dirò tutto.

Lor. Sentiam per bacco.

Col. E chiaro sopra tutto.

Ghit. M' hanno detto che il marito
Alle donne fa buon prò;
Se sia vero ciò, che ho udito
Meschinella ancor non sò.
E chi sà, se ho ben capito!
Forse sì, e forse nò.
Quel che fece la mia mamma
A buon conto anch' io farò.
M' han

M' han pur detto che il marito
Spesso infido diventò,
E che allora l' apperito
D' imitarlo a noi destò.

E chi sa ec

Mi ricordo, che mio Padre
Spesse volte la sgridò;

E la povera mia Madre

Mai di lui non si lagno.

Ma quì certo ho mal capito;

La memoria m' ingannò.

Quel che fece la mia mamma

A buon conto io non farò.

SCENA VI.

Gennaro, e detti.

Gen. **S**ignori ritiriamoci. Il padrone
Vien quì; m' ha fatto il segno: presto presto.

Col. Ma dove passeremo.

Gen. Là dentro allo stanzino.
Sotto la scala altro non ho.

Col. Ho capito
Una sottoscala!

Gen. Quasi . . . ma pel ballo
Verrem fra poco a ripigliarvi, e poi . . .
Son sì corte le notti . . . orsù sbrigatevi.

Lor. Ma non potrei vederlo un sol momento?

Gen. Vi par!

Lor. Ma almeno nel passar.

Gen. Ma via
Volete rovinarmi?

Lor. Oh no!

Col. Eccellenza!
Schiviamolo, schiviamolo.

Lor. Pazienza. (Lor., e Col. si nascondono)

SCENA VII.

Gennaro, Cienzo, il Duca; poi di nuovo i suddetti

Gen. **M**anco mal che son iti. Eh dimmi
(l' Orso)
Viene a piantarsi quì?

Cien. Chi sà?

Gen. Per dinci!

Ci guastarebbe il tutto.

Cien. Che vuoi farci?

Gen. Altra sala non v'è per trastullarci?

(Quì siegue la pantomima del Duca, il quale esce con aria torbida, e appassionata, e tutto a tempo di Musica. Egli ordina che gli si apprestino lo scrittojo, le candele, e che i servi partino: si prepara a scrivere: lacerà ciò, che ha scritto: cava il ritratto dallo strittojo, lo contempla, lo bacia, se lo porta al seno, sospira: richiude lo scrittojo con empito, e precipitosamente parte.)

Col. S'egli non dice mai più di così, (*uscendo piano*)
Non potevate certo
Informacene meglio.

Lor. Ed ora dove v'è?

Gen. Si suppone in una oscura stanza,
Dove una donna giovane era chiusa,
Che nessuno mai vidde, e che morì
Dei mali trattamenti
D' un certo maggiordomo....

Col. E il maggiordomo?...

Gen. Anch' ei fu seppellito.

Col.

Col. Ma muojono dunque tutti in questo sito?

Gen. Il padrone per questo è quì venuto..

Ma eccolo che torna; via tacete...

Ecco la porta.. li bravi... ci siete

(*Col., e Lor. si nascondono,*

Gen. e servi partono)

SCENA VIII.

Duca solo.

Come mi batte il core! Quì sotto queste
Oscure volte ella respira; ignoto
A tutto il mondo è il mio segreto.
Oh donna!
Oh donna rea! ch' io pur adoro:
Oh come
Tropo mal compensasti
Il mio tenero amor! io te dal nulla
Traggo ad esser mia sposa; a larga mano
Dei beneficj miei
Colmo te stessa, e i tuoi;
E tu oltraggiarmi, e tu tradirmi puoi?
Ebben.. tu m' offendesti,
Io ti punisco, sì, barbaramente.
Barbaramente?.. ah! troppo.. (*commosso*)
Misera Donna! a chi pietade in seno
Non desteresti? Io stesso
Ti compiangio, e detesto
Il giusto mio rigor. Morta alla luce
Al tuo figlio, e al tuo sposo, a' tuoi
parenti
Alla natura tutta...
Oh! Dio... tu vivi ancora...
E non sai che il tuo amante,
Il Tuo

Il tuo giudice, e sposo, a te vicino
 E' già da nove dì: che col suo sangue
 Dell'innocenza tua comprar vorrìa,
 La bramata certezza... Io non m'accosto,
 (*fà qualche passo*)

All'ingresso segreto
 Del tuo carcere mai, ch'io non mi senta
 Tutto il sangue gelar... là là una molla
 Al premer della quale
 Fugge la tela, e appare
 Il ferrato cancello, e il sentier cupo...
 (*s'avanza per aprire*)

Che alla vittima mena: Ah! no, non fia:
 Io non vi scenderò... no questo core
 Troppo debole è ancor... potrei piuttosto
 Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca
 In queste a me sì care
 Sembianze un tempo, or sì funeste,
 e amare.

Luci crudeli, e amate
 Labbra vezzose, e ingrato
 Come poteste oh Dio!
 Mancare all'amor mio,
 Ardere ad altro ardor?
 Itene ingrato forme,
 Ite da me lontane.
 Oh qual terribil foco
 Voi m'accendeste in sen!
 Ahimè! non trovo loco,
 Misero! io vengo men. (*siede, poi
 s'alza con trasporto*)

Ah! nò pietà nè pianto
 Non otterràn perdono;
 E' vano il loro incanto

Col

Col giusto mio rigor
 Amante offeso io sono.
 Sol odo ira, e furor.

S C E N A I X.

Gennaro per di fuori alla porta, e detto.

Gen. **E**ccellenza. (*batte alla porta*)

Duc. (*Chi ardisce.*) Olà chi batte?

Gen. Son io che di parlarvi
 Ho bisogno, signor, se il permettete.
 Una mezza parola
 E per di fuori ancor se lo volete.

Duc. Vieni (*apre la porta*)

Gen. Perdon vi chiedo...
 Io credeva... Eccellenza
 Che foste per andarvene di quì
 Ma siccome mi sembra,
 Che vogliate restarvi, io vi dicea...
 Che doman... sì signore...
 Si faran le mie nozze...

Duc. Avanti.

Gen. E giacchè voi ci permetteste
 Di far la cerimonia quì in Castello...

Duc. E così?

Gen. Io veniva...
 Per dirvi... che... siccome...
 La sala più lontana
 Dal vostro appartamento è proprio questa,
 Noi l'avevamo scelta
 Per farvi un pò di festa...

Duc. Una festa quì dentro?

Gen. Sì signore perchè nell'altre stanze

Non

Non v'è di che fidarsi. I muri ballanvi
Più ancora de' ballerini, e qui si dice
Che v'è una volta sotto....

Duc. Una volta quà sotto? Ah sì, egli è vero.

Gen. Posto dunque... e così... se il giudicate
Verremo... dunque... quì...

(*il Duca commosso*)

Non vorrebbe onorar... vostr' Eccellenza
Il più bel de' miei dì di sua presenza?

(*il Duca fa segno di dolore*)

Ah sì! voi siete in fondo

Un signor di buon cuore,

Oh se per discacciare il tetto umore

Voi vi prendeste un poco di donnina...

Così come la mia.

Duc. A me una donna. (*sdegnato*)

Gen. Vi moverebbe il sangue,

Vi renderebbe il cor lieto, e contento.

Duc. Contento, eh? (*fieroparte impetuosamente*)

Gen. Ma guardate,

Che uom singolare! Entrate entrate

(*apre la porta*)

Già l' Orso se n'è andato

Due parole graziose che gli ho detto

Di farlo decampar fecer l' effetto

SCENA X.

*Gennaro, Loredano, Cola, Ghitta, tre suonatori,
e servi del Duca.*

Gen. Anche voi quì! vedere:

Abbiamo del Castello

Radunato il più bello,

Ghit. Su balliam, suonatori,

Sapete

Sapete voi che abbiamo

I primi suonatori del paese?

Col. Dove son?

Ghit. Li vedete.

Col. Son questi?

Ghit. Appunto eccoli. Il primo

Si chiama la mestizia

Quest' altro l' agonia,

E questo lo spavento.

Sentirete che musica!

Col. Eh la sento!

(*tremando*)

Gen. Su presto incominciate.

Ghit. Voi ballerete meco?

Col. Oibò scusate

Sta sera ho mal di stomaco.

Gen. Sù via

Sù tutti in compagnia. A voi suonate

(*tutti ballano, Cola vien strascinato*)

Ghit. Zitti, zitti, fermate

Una ruota balliamo

Gennaro ne sa tante.

Tutti Si si.

Gen. Ma qual volete?

Ghit. Cantaci quella della selva nera.

Lor. Della selva quì presso.

Ghit. Appunto quella

Mi fa sempre paura: è proprio bella.

Col. Fa paura, ed è bella?

Gen. Oh sì! la sentirete

A noi qua tutti.

Sbrigati Agonia,

Spavento dalli forte: Oh che allegria.

Un dì carico il mulinaro (*in tuono*)

Al molin se ne tornò, mestissimo)

Era

Era notte, ed il somaro
 Nella selva lo portò.
 Là da sotto uscì un rumore,
 E il buon uom si spaventò.
 Auf di giorno, nè di sera
 Non passiam la selva nera. (*qui*
Tutti Auf di giorno, nè di sera *ballano*)
 Non passiam la selva nera
Gen. Jeri ancor la bella Annetta
 Di passarvi s' arrischiò;
 I due nastri, e una scarpetta
 Frà le macchie vi lasciò,
 Che dai Ladri la furbetta
 Un pò mal si sbarazzò.
 Uhm di giorno, nè di sera
 Non passiam la selva nera
Tutti Uhm! di giorno ec. (*ballano come*
Ghit. Oh questa poi che viene *sopra*)
 Sentite com' è bella! attenti bene.
Gen. Una notte in un stradotto
 Un incauto s' inoltrò:
 E un strillo udì di botto,
 Che l' orecchio gl' intronò.
 Era l' ombra di sua nonna,
 Che pel naso lo pigliò.
 Inf di giorno, nè di sera
 Non passiam la selva nera
Tutti Inf! ec. ec.
Col. Che razza di canzoni! avete altro,
 Corpo d'un mongibello? ed io che deggio
 Passarvi dommattina (*si sente battere*
Gen. Battono? chi mai sarà. *alla porta*)
Col. Sarà di peggio.

SCE-

SCENA XI.

Cienzo, e detti.

Ghit. Olà, olà fermate
 Qui tutti v' appressate
 Gran cose ho da narrar.
Gen. Che c' è? di sù, fa presto.
Ghit. Pocanzi nella bettola
 Viddi gran gente entrar.
Cien. M' accosto, e per sentire
 Fo vista di dormire.
Lor. S' accosta, e per sentire
 Fa vista di dormire?
Ghit. Quand' entra un Ufficiale
 Che dice al Caporale.
 Scoperto è il malfattore
 Del gran delitto autore;
 Si cела in quel Castello
 Poco lontan di quà.
Gen. Quì dentro un malfattore?
 D' un gran delitto autore?
 Oh da pensar ci sta!
Ghit. Che fosse un di costoro? (*a Gen.*
Gen. E' certo un di costoro. (*a Cien.*
Ghit. Nò nò non gli accusate,
 Gennaro li conosce:
 Ei stesso gli invitò.
Gen. Io mai non gli ho veduti.
Cien. Ei mai non gli ha veduti? (*a Ghit.*
Gen. Da lor son qua venuti.
Ghit. Da lor son qua venuti? (*a Cienzo*
Gen. E pallidi, e confusi
 Mi sembrano i lor musì.

Tutti

Tutti come sopra Sì pallidi, e confusi
 Ci sembrano i lor musì?
Gen. Ma voi sentiam che dite
 Si dubita capite? . . .
Lor. Io da temer non ho.
Ghit. Ma l' Uffizial diceva:
 Starem la notte quà,
 Doman se non s' arrende,
 L' assalto si darà.
 Giù butterem la porta
 Per forza s' entrerà.
Gen. Giù butteran la porta
 Per forza s' entrerà?
Lor. Ebben? cosa m' importa?
 Doman si partirà.
Col. Signor, la vita è corta;
 Partiam per carità.
Ghit. Bisbiglian frà di loro: (*a Gennaro*
 La cosa è chiara chiara
 Un d' essi è malfattore;
 Lo vedi già tremar.
Lor. Bisbiglian frà di loro
 La cosa, è chiara chiara
 Ci vogliono far timore
 Fà core e non tremar.
Col. Per carità signore
 Partiam non indugiar.
Gen. Orsù noi ci ritiriamo.
 Buona notte v' auguriamo.
 Buona notte, e miglior dì.
Lor. Bell' augurio lo accettiamo;
 E passar così speriamo
 Qual la notte allegro il dì.
 Li capisco, non m' inganno

Ma

Ma vò fingere così.
Col. Quì vi è sotto qualche inganno
 E ci burlano così.
Gen. San ben essi come stanno; (*a Cola*
 Ma s' infingano così.
 Ma doman col far del giorno
 Tutto chiaro apparirà.
Gen. Dunque andiamo, su partiamo,
 E doman si parlerà.
Lor. Buona notte: ce n' andiamo.
Col. E doman si partirà.

Gennaro da una candela a Cola, alla fine
 si sente suonare la campana, tutti partono.
 Notte.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Loredano, e Cola.

Ambidue s' avanzano con circospezione. Cola
 ha in mano un candeliere con candela
 accesa, e trema, ha pure una valigia sotto
 il braccio. Sul tavolino due candele spente

Lor. **A**ndiam; va avanti (*precedendo Cola*
 Fà il tuo mestiere.
Col. Io no, scusate;
 So, so il dovere.
Lor. Tu dei far lume,
 A quel, che pare.
Col. Ho per costume

L' in-

L' indietro stare .

Dopo il padrone

Io deggio andar .

Lor. Quà quà poltrone (*gli toglie la
candela*)

Col. Se poi volete
Se v' ostate
Precederò

Lor. Coraggio. (*gli dà la candela*)

Col. E' pronto .

Lor. Coraggio dico .

Col. L' ho già consonto (*si ritira dietro
il padrone*)

Lor. Ebben , da solo
M' inoltrerò .
Al mio destino
Fidar mi vò
A me deh ! scendi
Soave amore .

Vola difendi

Il tuo fedel .

Se tu mi cingi

Colle bell' ali ,

Sfido i mortali ;

Non temo il Ciel ;

Col. Altro che amore !

Quì abbiam li spiriti .

Non c' è da ridere .

Son tutto gel .

Lor. Soave amore !

Col. Signor giudizio ;

E' un precipizio ;

Plachiam il Ciel .

Un Castellaccio

Pieno

Pieno d' orrori

Asil notorio

Di malfattori

Con incantesimi

Stregoni , e furie ,

Fantasme , e diavoli ,

Con ombre orribili

Se mai . . . chi sà ?

Una . . . ecco . . . ah ! sembrami

Vederla là (*lascia cader*

la valigia, scappa, e ritorna confuso)

Lor. Ebben lo spirito

Che ti narrò ?

Col. Oh via signore !

Deh ! non ridete .

Lor. Ma tu l' hai visto ?

Di che parlò ?

Col. Ah ! no vi replico ,

Non c' è da ridere .

Al Ciel volgetevi

Pregate il Ciel .

Lor. Via su consolati :

Pregherò il Ciel .

A me deh ! scendi

Soave amore

Vola difendi

Il tuo fedel .

Col. Son casi orrendi :

Lasciate amore :

Pietà signore

Perchè ci liberi

Perchè vi emendi

Preghiamo il Ciel .

Lor. A che quella valigia ?

Col.

Col. Per essere più pronti . . . m' intendete?
Se vengono quei soldati .

Lor. E tu ci credi ?

Col. Quest' oggi credo tutto
Quel che v'è di più perfido, e più brutto
Ed ora dove andiamo ?

Lor. Restiamo in questa sala
Dormire non si può in quel sottoscala.

Col. Dite ben; tira vento, e non v'è porta .

Lor. Appunto : va a vedere
Se in fondo al corridor v'è qualche uscita.

Col. Non ve n' ha.

Lor. Che sai tu ? va , vedi . . . ebbene ?
(*Cola non si muove*)

Col. Vi pare ! ed io dovrei
Lasciarvi così solo .

Lor. Oh si ! s' io te 'l comando .

Col. Ah no ! pensate ,
Che arrivarvi potria qualche accidente;
Ed io ne avrei rimorso eternamente .

Lor. Già , già ! restiamo qui .

Col. Così va fatto
Quì si sta a meraviglia .

Lor. Fammi innanzi
Una sedia .

Col. Una sedia ? io non ne vedo (*senza muoversi*)

Lor. La giù in fondo .

Col. Giù in fondo ? . . . e non vorreste
Da vicino indicarmela ?

Lor. Ho capito da me vado a pigliarmela
(*gioco di scena Col. inciampa nella valigia*)
Io quì mi metto .

Col. Ed io mi metto quì . (*si caccia frà le
gambe del padrone con la valigia*)

Lor.

Lor. Lì , e cerca di dormir .

Col. Volesse il Cielo !

Lor. Zitto . (*Cola fa rumore , stranuta , fuma
Lor. cerca addormentarsi , e Col. lo tiene
svegliato*)

Col. Che ? ho fatto forse del rumore ?

Lor. Oh ! chi dunque ? sta zitto .

Col. Oh quanto malinconico
E' questo non dir niente !

Lor. Eh ! tocca via

Tu vuoi dormire , e vuoi parlare .

Col. Se amate

Ch' io taccia , tacerò ;

Ma in vece un arietta canterò .

Il cantare ravviva le gran sale .

Lor. Buon , ravviva le sale ! ma ti pare ?

Sù via , fa quel che vuoi ; non mi seccare .

Col. Là là là là là là , (*con inquietudine marcata*)

Io son nerboruto

Mi so misurar ;

Nè cosa del mondo

Può farmi tremar

Ma quando ho bevuto

So meglio giostrar ;

Che il core più tondo

D' avere mi par . (*s' addormenta*)

(*sognando dice*)

Era l' ombra di sua nonna

Che pel naso lo pigliò . . .

Auf di giorno , nè di sera . .

Non passiam la selva nera .

Auf mestizia , ed agonia . . .

Dalli forte in compagnia .

(*spaventato dalla sua voce , grida*)

C

Col. Non è niente
 Lor. Ma tu che diavol fai?
 Col. Perdonate... sognava... ma sentite.
 Ora ditemi solo... vorrei dire.
 Lor. Che?... poveretto me! torna a dormire.
(ripiglia il canto)

Silenzio perfetto, poi si sente come da sot-
 terra una voce, che si lagna. Cola mette
 la testa nel pavimento, e al sentire la
 voce salta in piedi, scuote il padrone gri-
 dando.

Col. Eccellenza, Eccellenza! ne son certo
 Questa volta non sbaglio:
 Ho sentito...

Lor. Poltron più insopportabile
 Di questo non è al mondo.

Col. Ma ho sentito,
 Vi dico.

Lor. E cosa bestia?

Col. Per qua sotto *(domo,*
 Una voce, un demonio, un maggior-
 Oh disgraziati noi! ecco di peggio *(vedesi*
compare il Duca con lanterna in mano)

Lor. Che?

Col. Un uomo con una lanterna in mano
 Guardate eccoli là. Fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada.

Col. Non la ritroverò.

Lor. Quì resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque ineco.

Col. Ah si!

Nascondiamoci, e lesti.

Lor.

Lor. Nasconderci tu dici?

Col. Così in tempo ne fossimo infelici. *(partono)*

S C E N A I I.

Il Duca solo indi Camilla.

Duc. **I**ntesi del rumor: che ancor non siano
 Coricati i miei servi? queste nozze
 Ne son certo cagion. Serriam per tutto.
(apre la lanterna, accende la candela
e chiude le porte)

Così anima al mondo
 Non può più entrare, o uscir *(depone*
la spada, e le pistole, e alzando l'ultima
minaccioso dice)

Guai all' indegno

Che penetrar tentasse

Un segreto fatal, che nella tomba

Meco scender dovrà... L'usato cibo

Or si rechi a Camilla

(tocca un ordigno, mercè cui un quadro si
sposta, e lascia vedere una porta, l'apre, e
dietro di essa si vede un cancello di ferro, e
poi una scala. Move alla dritta un ferro, e tira
sù una cesta copetta, e nel scoprirla dice con
calore.)

Oh Ciel! che veggo?

Non è tocco il panier? misera! un giorno

Un giorno intier non si cibò? deciso

Ha forse di morir? oh Dio! le vene *(viva*

M'agghiaccia un dubbio tal.. Ah no, no,

Viva la voglio, viva, e se credessi

Che al vedermi, che un lampo

Di speranza potesse... Ah uom dappoco!

Tutto di già tutto obbliasti? oh Dio!

Camilla vuol morire , io tutto obbligo !
(apre il cancello ; discende due gradini)
 Dorme . Dell'innocenza è quello il sonno
 Che sento ? il nome mio
 Proferisce , e del figlio ?
 Ah Camilla!... crudell!.. che fai? la desti
 E il solo ben le involi
 Che resti agli infelici , e li consoli ?

Cam. Chi . . . mi . . . chiama ?

Duc. Son io (di nominarmi
 Ah ! non ho cor) Camilla !
 Salite .

Cam. Oh Dei ! lo Sposo mio ?

Duc. Salite ;
 Non temete di nulla , e a me venite
(viene Camilla)

Io la veggo , la veggo .. Il piè mi manca
 M'abbandonan le forze , e più non reggo .
*(Camilla s' avvanza vestita con abito cenerino
 capelli sparsi , pallida)*

Camilla ?

Cam. Oh Duca mio !
 Siete voi ? voi Uberto ? io non credea
 Dopo sì lungo .. Ma chi vi conduce ?
 Grazia , o morte venite
 A recarmi ? sù dite .

Duc. Grazia ? ingrata !
 Ricusata tu l' hai , ma questo Sposo
 Vilipeso , oltraggiato , ancor si duole
 Che non potè accordartela .

Cam. Oltraggiato ?
 Ah ! no , non mai ; che il Ciel mi sia ..

Duc. T' arresta
 Non l' insultar , placal più tosto .

Cam.

Cam. Nota gli è l'innocenza mia .

Duc. La mia pur vede
 Disperazion : che mai
 Giustificar può sì crudele , e ingiusto
 Pertinace tacer ?

Cam. Quella che io deggio
 Riconoscenza all' uom , che me di mano
 Trasse degli assassini , il sacro nodo
 Di un giuramento .

Duc. E quale
 Giuramento più sacro
 Di quel che a me tu festi a piè dell' ara ?

Cam. M' odi : giurai d'esserti fida , e il sono ;
 Ma insieme io ti giurai
 Di meritarmi la tua stima ; intendi ?
 E la tua , e la mia
 Ambo le perderei , se per tuo amore
 Mancassi ai dover miei ,
 Se spergiura un mortal tradissi io mai ,
 Cui di tacer , e perdonar giurai .

Duc. Del nascer tuo dunque più non rammenti
 L' oscurità ?

Cam. L' onoro
 Col resistere così .

Duc. Sai pur , sai quanto
 Devi alla mia bontade .

Cam. Il sò , e più degna
 Cò miei nobili sensi
 Cerco farmene ognor .

Duc. Camilla , i nodi
 Tutti così , che a te m' unian finora ,
 Sciogli per sempre ?

Cam. E pur resisto ancora .
 Vedi da ciò , quanto il serbar mia fede
 Vince ogni sforzo , e ogni tormento eccede .

Duc. No crudel mai non m' amasti ;
Mai t' accese un vero amor .

Cam. S' io t' amai , crudel ? ti basti
Che dovrei , nè t' odio ancor .

Duc. Eri sola il mio tesoro .

Cam. Eri solo l' idol mio .

a 2. { E potresti ancora . . Oh Dio !
Regnar solo in questo cor .

Duc. Parla .

Cam. Ah no !

Duc. M' odii ?

Cam. T' adoro !

Duc. Dunque .

Cam. Il Ciel ! . . .

Duc. Spergiura !

Cam. Io moro .

(sviene)

Duc. Mia Camilla !

Cam. Tu mi chiami ?

(rinviene)

Duc. M' ami ancora ?

Cam. Ancora m' ami ?

Duc. Barbara gelosia ,
Che mi riempi il seno
Cessa un istante almeno
Di lacerarmi il cor .

Barbara gelosia

Duc. Che gli riempi il seno

Cam. Cessa un istante almeno
Di lacerarmi il cor .

Cam. Uberto, è un anno omai, ched' un oggetto
Ben caro a questo cor neppure il nome
Intesi pronunciar . Che fa mio figlio ?

Duc. „ Viva memoria , e cara

„ Egli serba di te ; ti piange ognora

„ Poichè morta ti crede: un tale errore

„ Diffusi io stesso, ed è commune a tutti

Cam. „ Dunque più nol vedrò? per sempre ,
oh Dio !

„ Separata da lui ? Quando finita

„ Vorrà pietoso Ciel , questa mia vita ?

Duc. „ Camilla , ascolta , questo

„ Giorno è l' ultimo, si l' ultimo. Io vengo

„ Pace, amore ad offrirti, odio , vendetta

„ Libertà , prigionia . Da te dipende

„ La sorte tua : che vuoi? parla decidi .

„ La tua scelta sarà la tua sentenza ,

„ La mia non men: mi costerà la vita ;

„ Ma immutabil sarà , se è proferita .

Cam. „ Ah ! se dei detti miei non diffidi . .

Duc. „ Odimi, e il mio col tuo destin decidi .

„ Se al giusto mio volere alfin t' arrendi

„ Io volo à piè del Re : giuro protesto

„ Che fui geloso a torto :

„ Me sol di tutto incolpa ;

„ A tuoi parenti, al mondo intier dichiaro,

„ Che innocente sei tu . . ma fa che io possa

„ Punire almeno il seduttore, che mosso

„ Da un ardir temerario, o forse (e questo

„ Nol sappia io mai) da te non ben represso

„ Fù l' autor delle tue , delle mie pene .

„ Pronuncia il nome, su perisca, e seco

„ Della tua fuga, e de' suoi rei trasporti

„ Il secreto fatal sotterra porti .

Cam. „ Uberto io dir voleva

„ Che se dei detti miei tu non diffidi ,

„ Se di te degna ancor mi credi , il nome

„ Curar non devi d' un giovine audace ,

„ Più folle ancor che reo . Il sai, capace

„ Di tutto è una passione : la sua non

merita

Nè

„ Nè invidia, nè vendetta. Un uom deluso
 „ Nelle speranze sue a' suoi rimorsi
 „ Lascialo in abbandono .

Duc. „ E tu lo scusi ?

Cam. „ Io no, ma gli perdono ,
 „ La donna , ch' egli offese , (prese .
 „ Meglio a soffrir , che a vendicarsi ap-

Duc. „ Tu sacrifichi a lui
 „ L' onor , lo sposo , il figlio .

Cam. „ Il figlio mio !
 „ Ah! se spergiura non mi vuoi, di figlio
 „ Più non parlarmi .

Duc. „ Ei t' ama .

Cam. „ E come mai ?
 „ Dal fianco mio diviso
 „ Fin da' teneri anni , appena appena
 Conoscer mi potè , mi crede estinta ,
 Rea mi crede !

Duc. T' inganni ; io non gli appresi ,
 Che a rispettar ti . Ei t' ama ,
 Ti dico , troppo . Ah ! troppo
 Di te gli favellai . Deh ! qual piacere
 Per lui , per te , s' oggi riuniti . . ah ! cedi ,
 Cedi alle preci mie ;
 Renditi , cara , omai ,
 E Adolfo a te volar tosto vedrai .

Cam. Egli ? deh ! pensa Uberto ,
 Che mi costa la vita
 Una lusinga tal , se fia tradita .

Duc. Io non t' inganno ; vedi
 Che far degg' io : se quì tosto lo vuoi

Cam. Parli ad una madre , e domandar lo puoi ?

Duc. Ma pria che tu gli dica ,
 Che sei sua madre , il voglio ,
 L' infame

L' infame seduttor svelarmi dei .

Parla : di , v' acconsenti ?

O il labro ognor restio ? . . .

Cam. Oh mi mostra , mi mostra il figlio mio !

Duc. Ma pensa ben , rifletti ,
 Che chiedendo prometti .

Cam. Io penso , che . . . ma oh Dio !
 Mostrami per pietate il figlio mio .

Duc. Or ben , volo , e ritorno .
 Oh giubilo , oh contento !
 Sarem tutti felici in un momento ,

S C E N A I I I .

Camilla sola .

Dunque mio figlio io rivedrò ? ma oh (Cieli !
 A qual prezzo il vedrò ? ah ! se sapesse
 Uberto , che colui
 Che fè guerra al suo onor , è il suo diletto
 Nipote , è Loredan , chi mai potria
 Frenare il suo furor ? no di fraterno
 Sangue che io tinga queste amiche mura
 Si spera invan , nol vuole
 La ragion , nè il dover . Frema natura ,
 Non parlerò ; non una ,
 Ma mille morti , si mille tormenti
 Soffriam , Camilla , e muojasi innocente .
 Pietoso Ciel , che vedi
 Tutti i pensieri miei , che il caro figlio
 D' abbracciar mi concedi innanzi morte ,
 Io ti son grata . Il dono
 Degno è di te . Respira ,
 Infelice mio cor ; non più ristretti
 Vi sfogherete alfin , materni affetti .
 Oh

Oh momento fortunato!

La mia gioja al fin vedrò.

Questo caro oggetto amato

Al mio seno stringerò.

Forse a me dirà che m'ama:

Che l'adoro, anch'io dirò.

Ah! se madre egli mi chiama,

Di piacer io morirò.

La speme, il contento

M' inondano il core.

Avere un sol figlio

Serrarselo al petto

E' gioja, e diletto,

Che dir non si può.

S C E N A I V.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca tiene per mano il figlio, che ha gli occhj bendati, fa segno a Camilla di porsi a sedere, e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra coi gesti il piacere, che sente nel veder suo figlio.

Ado. **P**apà, ove mi conduci?

Duc. Hai tu paura?

Ado. No, perchè sono teco.

Duc. Approvo, e lodo

Questa fiducia tua; prova maggiore
Da te però vorrei.

Ado. Di, cosa vuoi?

Duc. Tu devi esser prudente.

Ado. Dimmi come si fa, lo sarò subito.

Duc.

Duc. Io so, che il figlio mio

Vuol bene al suo papà, e so che posso

Confidargli un segreto,

Perchè se mai gli dico:

A nessuno il dirai, non lo dirà;

Non è così? a nessun?

Ado. Certo, papà.

Duc. Or dunque giura di tacer.

Ado. Lo giuro.

Duc. Al Cielo, che t'ascolta.

Ado. Al Padre mio, che me 'l comanda.

Duc. A voi

La condizion rammento. (*leva la benda*)

Cam. T'intendo (che farò? qual fier cimento)

Ado. Una femina quì? che incanto è questo?

(*confuso*)

Pallida in rozza veste? in atto mesto?

(*al Duca*)

Duc. Questo è il carcere suo, dura ma giusta
Punizion

Ado. E' bella; oh come dolce

E' l'aria del suo volto! Ah quale in seno

Gioja insolita provo in rimirla!

E come ogni suo sguardo al cor mi parla!

Sento che quegli sguardi

Favellano al cor mio,

Nè interpretar poss'io

Sì dolce favellar.

Cam.

(Dopo tant'anni, e tanti

Riveggo il figlio mio,

Nè il caro nome, oh Dio!

M'è dato pronunciar.)

Duc.

(Schiere di dolci affetti

Assalgono il cor mio;

Ma

Ma i lor moti , oh Dio !
Io deggio soffocar .)

Ado. Papà r' hanno ingannato ah ! si di certo.
Quella ? una donna rea ? eh non può darsi .

Duc. E pur di gran delitti
V' è talun che l' accusa .

Ado. E' un menzognero
Non gli creder , papà , no , non è vero .

Cam. (Amabil creatura ! ei mi difende .)
Figliolo io vi ringrazio . (ah quanto godo
In udirlo , in mirarlo , e quanto , quanto
Mi costa il non poter ! . . .)

Ado. Dite , parlate .
Sospira ? e perchè mai ? sospira ancora ?
Ah ! papà mio ! permetti . . .
Che due baci io le dia
Consolarlo potran .

Duc. Baci tu a lei ? (commosso)

Ado. La mano almen la mano
Baciare io le vorrei .
Lo permetterete voi ?

Cam. Sì , caro figlio .
(Altro nome io non ho) sì sì prendete .

(da la mano ad Adolfo , e s' abbracciano)

Ado. Ah poverina ! Oh ! come
Mi disse : caro . . . figlio . . . e con che core
Mi serrò fra le braccia ! Ah papà mio !
Ella mi ama , si m' ama , e mi fa voglia
Di piangere . . . signora ,
Se è ver che avete errato ,
Confessatelo , via , scusa . . . chiedete ,
E vi perdoneran , si lo vedrete .

Cam. Adorabile Adolfo !

Ado. (Le è noto il nome mio .)

Cam.

Cam. Grazie vi rendo

Ma credete , il mio cor non è del vostro
Men puro , ed innocente .

Ado. E non tel dissi ,
Papà , che quì si mente ? e chi fu quegli
Che d' accusarvi osò ?

Cam. Fù l' apparenza
Che tante volte inganna .

Ado. E di scolparvi
Chi vi trattiene ?

Cam. La clemenza , questa
Virtù sì rara ad alma offesa , e onesta .

Ado. E qual male vi fanno ?

Cam. Ah il più gran male (figlio
Che soffrir possa un cuor ! lo sposo , il
Di vedere mi è tolto .

Ado. E come mai ? che ascolto ?
Dunque puniti anch' essi ? Una crudele
Ingiustizia si è questa : il cor mi fende
Quel misero fanciul . Se il Ciel rapita
Non m' avesse mia madre , e si volesse
Separarmi da lei . . . ma voi piangete ?
Anch' io . . . piango ; tu ancor , padre
(deh ! piangi ,
Piangi ; se no direm , che non hai core .

Duc. Adolfo . (commosso assai)

Ado. Ah ! mi perdona
Tu il figlio tuo possiedi .
E d' una madre il duolo
Capir non puoi , non vedi
Cui fu rapito un dì .
Io ben l' intendo , io misero !
Che la diletta , e cara
Mamma perdei così .

Ah

Ah si ! tu fortunato
Nulla perdesti , e sei felice appieno ;
Ma noi . . . dite signora . . .

Cam. (E' un prodigio del Ciel s' io reggo ancora)

Ado. Non si potria per voi (*piange*)
Il perdono impetrar ? da chi dipende ?

Duc. Da lei sola .

Ado. Da voi ?

Domandatelo dunque .

Cam. Senz' esser rea ?

Ado. Che importa ? il caro figlio
Riaverete così .

Duc. Quest' oggi ancora ,
Purchè un nome pronunci .

Ado. Ah ! pronunciate
Pronunciate signora
Eccomi a vostri piedi .

Duc. Ed io con lui .

Ado. Eccoci quì : guardate
Non ci alzem , se pria . . .
Non è vero papà ?

Duc. Si ch' ella nomini
E tutto è perdonato .

Ado. Tutto , tutto sentite ? ah ch' io sarei ! . .
Ma voi non rispondete ?

Cam. Qual tormento è mai questo , eterni Dei !
(*nell' eccesso della commozione*)

Ado. Dunque nulla otterrò ? dite mia . . . mia . .
Trovar non posso un nome (*cara !*)
Ch' esprima quel che io sento . Cara . .
Vi vorrò tanto bene , io sarò sempre . . io . .

Cam. Ah ! mio figlio , vincesti . . .
Uberto saprà tutto .

Ado. Io vostro figlio ?

Duc.

Duc. Si, si t' ha nominato ; è pronta dunque
Il tutto a palesar . La madre tua
Via riconosci in lei .

Ado. Voi ?

Cam. Si mio figlio . Ah ! si , si , che lo sei
Vieni , vieni al mio sen : come io poteva
Resistere più mai ? vieni si ancora , (*s' ab-*
Sempre sempre . *bracciano*)

Duc. Camilla ora . . .

Cam. V' intendo

Ah se creder potessi .
Che il tuo amore per me

Duc. Nulla io prometto .

Parla , o riperti il figlio ,
Nè più , più nol vedrai .

Cam. Riperderlo ? ah ! non mai . (*abbracciando*)

Duc. Dunque t' affretta . *Adolfo*)

Cam. Dunque egli . . .

Duc. Si chiamava ?

Cam. Egli . . (*che faccio ?*)

Duc. Si chiamava ?

Cam. Chiamava . . .

Duc. Intendo Adolfo , andiam .

Cam. Ah ! no , non fia (*sia*)
Dunque egli . Ah ! più non so dov' io mi

S C E N A V.

Gennaro , indi Loredano per di fuori , e detti .

Gen. **E**ccellenza , eccellenza (*battendo alla*
Armigeri , e soldati *porta*)
Del Castello alle porte .

Duc. Ritirati , o t' ammazzo .

Cam.

Cam. Che sento ?

Duc. Non alzate (*Uberto impedisce di parlare*)
La voce vel comando .

Gen. Vogliono a forza entrar; è giunto ancora
Un forestier, Loredan chiamato . (dato.

Duc. Mio Nipote? ah! sì, il Ciel me l' ha man-

Cam (Loredan giusti Dei !

Tremo da capo a piè! che fatto avrei ?)

Duc. Digli che venga . Tutti (*a Gen.*)

Compiti in questo giorno

Son, Camilla, i miei voti. Ah svela, svela

Il segreto fatale , e il primo sia

Loredano a saperlo .

Cam. Ch' io palesi ?

T' inganni , non lo devo ,

Nol posso .

Duc. Il promettesti .

Ado. Madre a me pur. . . ! (*s' inginocchia*)

Duc. Camilla !

Cam. Ma signore . . .

Gen. Hanno un ordin del Re ;

Parlasi d'un misfatto. (*si sente la campana*)

Duc. Oh? Ciel! che tosto s'armino (*si spaventa*)

Tutti i miei , vengo , Camilla

Discendete , e tu sieguimi .

Ado. Ah ! no , padre ,

Io non la lascerò .

Duc. Figlio ubbidisci .

Cam.

Ado. Per non vederla più .

Duc. Barbaro figlio . . . (*furibondo volendo
staccare Adolfo dalla madre*)

Perfida donna . Ingrati . . (*si sente gran
rumore per di fuori*)

Lor.

Lor. Aprite , Zio .

Duc. Su dunque

Adolfo vieni .

Ado. Ah ! no , no questa volta

Non ti posso ubbidir

Ah madre mia ! con te voglio morire .

Lor. Aprite .

Duc. Ebben va , scendi ,

Scendi ingrato con essa , ma tremate

Ambi , che queste porte

Piu non apra per voi altri che morte .

(*chiude Cam. e Ado. nel sotterraneo*)

S C E N A V I.

Loredano, e il Duca, Gennaro, e Cienzo di dentro

Lor.

Caro Zio , ah ! siete voi ?

In qual luogo , in qual momento

Io vi torno ad abbracciar ?

Duc.

Tu come quà venisti .

Coloro ? . . . di me che udisti ?

Parla , nulla celar .

Terribil turbamento

Sulla sua faccia appar .

a 2.

Quanto quì veggo , e sento

Tutto mi fa tremar .

Gen.

Or or son qui Eccellenza (*di fuori*)

Cien.

Aprite , ovver le porte

Vedrete in aria andar .

Lor.

Parlasi di un delitto

Se siete reo fuggite .

Duc.

E ben ? prosiegui .

Gen. Cien. Aprite .

D

Lor.

Lor. Parlasi d'una sposa,
Che voi....

Cien. Signor la cosa
Vuol seria diventar.

Duc. Siegui.

Lor. La di lei morte
Celata a suoi parenti..

Gen. Signor son quà a momenti.

Lor. Viene imputata a voi.

Duc. A me... imputata?

Lor. E poi
V'è un figlio ancor smarrito,
E poi la vostr' assenza...

Cien. Son quì, son quì Eccellenza.

Duc. Perfida, ingrata sorte!

Gen. Son già dentro la corte.

Duc. La fame, si la morte.

Lor. Che v'è di fame, e morte
(Ei sembra delirar)

Duc. Perfida, ingrata sorte!
Son presso a delirar.

Cien. Buttano giù le porte.
Io non so più che far.

Lor. O Zio voi vi perdete. Il Re vi chiama
Pensate, riflettere,
Facile è la discolpa.

Duc. Si: può darsi
Ch'io vada; il Re, i soldati....
Ma tu... senti un servizio,
Che non ha par, puoi rendermi.

Lor. Parlate...
Presto se vengono...

Duc. Si, sappi... una vittima
Di mia giusta vendetta...

Lor.

Lor. Una vittima?

Duc. Si nel sotterraneo
Non cercar di conoscerla, mel giura.
Di pronto nutrimento
Abbisogna; tu sol ma corri, solo
Gliel recherai. Digiuna è l'infelice,
E muor, se tardi: seco
Altra vittima imbelles.. Oh ciel! t'affretta
Non parlar lor. Ecco le chiavi prendi,
Prendi quà sotto oh Dio! *entrano i soldati*
Che veggo? chi son questi?

Lor. Ma dite....

Duc. Zitto; va, corri, intendesti.

S C E N A V I I.

*I detti, ed un Uffiziale, con alcuni soldati,
che respingono i domestici di Uberto, che
non vogliono lasciarli passare.*

Uff. **E**ccolo là; si d'esso
Si quello è il Duca stesso.

Duc. Chi osa un tanto eccesso?

Uff. A noi: sù, sù, s'arresti.
Camilla col suo figlio
Il barbaro ammazzò.

Duc. Camilla? ah no! sentite.

Lor. Camilla? oh ciel! sù dite.

Uff. No, no, presto venite:
Presto, ubbidir conviene,
Andiam...

Duc. Fermate.

Lor. Udite.

Duc. Camilla? ah no! che pene!

Lor.

Lor. Camilla? oh Dio! parlate.
Uff. Non v'è più scampo, no.
Lor. Qual temerario ardire!
 Difenderlo saprò.
Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite
 Ah! ch'io di duol morirò!
 Amico a te la fido.
Lor. Da voi non mi divido.
 Tutto per voi farò.

(Il Duca parte tra i Soldati)

SCENA VIII.

*Lorenzo, indi Gennaro, Ghitta, coro di
 servitori, e gente del Castello.*

Lor. O ve son? che ascoltai? sogno? son desto?
 Deh qual mistero è questo?
 Camilla quì! Camilla!
 Ove aprir? donde trarla?
 Come, pietoso ciel, come salvarla?
 Se tardo ei già mel disse,
 Morta la troverò: che far poss'io?

Cien. Partiamo subito
 Noi pur fuggiamo
 Fermar ci possono
 Se restiam quì.

Lor. Amici uditemi.

Gen. Un Duca, un Principe
 Trattar così?

Lor. Amici, amici.

Cien. Corriamo supplici
 N'andiamo al Re.

Lor. Amici uditemi,

Gen.

Gen. Ma s'è colpevole,
 Punir si dè.

Lor. Amici, uditemi
 Per carità.

Con questa ov'aprasì
 Di voi chi sà?...

Misera Donna

Fra lacci avvinta....

Cien. Che v'è di donna.

Ghit. Quì non ve n'ha.

Lor. Sì, sì una donna

Frà lacci avvinta

Già quasi estinta

Rinchiusa è quà.

Cien. Come? una donna?

Lor. Sì, quasi estinta,

Con un suo figlio.

Pietà consiglio!

Gen. Sù sù spiegatevi

Che mai sarà.

Cien. Andiam, cerchiamola;

Si troverà.

Lor. Col figlio in una tomba

Ei la tenea sepolta;

E quì sotto la volta

L'orrida tomba sta.

Gen. Ma come, come entrarvi

Oh ciel! come si fa?

Lor. Povera madre!

Ghit. Povero Figlio!

Lor. Così languire.

Cien. Così perire!

Mi fa pietà.

Lor. Vittima sventurata

A

A morte condannata !
 Parlate , rispondere .
Tutti Amici vostri siamo .
Lor. Nulla si sente: oh ciell! invan gridiamo .
Gen. Povera madre !
Ghit. Povero figlio !
Lor. Non disperiamo ,
 Sù replichiamo
 Più forte ancora :
 Ci sentirà .
Gen. Vittima sventurata
 Quì sotto rinserrata ! ah rispondere !
Lor. Coraggio a noi , si vada .
 Cada l' infame volta .
Gen. Il ciel , che ci ascolta ,
 Soccorso ci darà .
Lor. Andiam , tentiam , coraggio .
 Tutto l' albergo cada ;
 Trovi l' ardir passaggio .
Ghit. La misera sepolta
 Ritorni in libertà .

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A

Il Teatro rappresenta un vasto Sotterraneo in mezzo di cui vi è una lampada accesa .
 A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l' interno di ciò che si è fin quì veduto per di fuori . Sul fondo havvi una finestra ovale anch' essa munita di ferrata .

Cam.

Camilla , e Adolfo .

Camilla è seduta sù d' un pezzo di sasso , e Adolfo in terra colla testa appoggiata ai ginocchj di sua Madre.

Cam. **T** (notte
 rascorsa è l' ora usata , e omai là
 E' sul finir . Nessuno
 Il poco cibo , che il mio duol sostenta ,
 Recommi ancor : sembrato
 Mi era d' udir lontane voci , e certi
 Confusi piagnistei ,
 Ma le smarrite forze
 Raccolsi invan , risponder non potei .
 Se quei soldati . . . se scoprisse il Duca ,
 Che Loredan . . . se un nuovo
 Fulmine non previsto . . . Oh Ciel! sepolta
 Per sempre in questa fonda
 Voragine di morte ,
 Fossi la sola almen ! ma questo imbelle
 Fanciul, quest'innocente .. ah lungi, lungi
 Da me presagj orrendi .
 Nò non sarà, fidiamoci al Ciel: se il figlio
 Mostrarmi ei si degnò , certo ad oggetto
 Non fù che io mel vedessi
 Penare , boccheggiar , spirarmi in petto .
 Ah no ! dorme Adolfo .
 Si dorme , e questo sonno
 Onde oblia i suoi mali
 E' pur dono del Ciel dato ai mortali !
 Cara parre di me stessa
 Ti riposa in questo seno
 E sia placido , e sereno ,

Il

Il tuo sonno , o mio tesor !
 Dormi al suon de' baci miei ;
 Dormi, dormi, o dolce amore
 Nel baciarti io sento al core
 Dileguarsi ogni dolor .

Questa lucerna , che tremando manca ,
 Vicino il dì m'addira , e molte ah! molte!
 L'ore che quì siam chiusi .. un cupo orrore,
 Un tremito m'assale .. ma il figlio destasi;
 Nulla si lasci traveder .

Ado. Oh madre !

M'addormentai teo parlando .

Cam. Ed io

A parlar seguitai col figlio mio .

Ado. Dormii gran pezza e ciò mi ha fatto bene

Cam. Ed io t'ho rimirato

E ciò mi ha pur giovato .

Ado. Ma quì non vien mai giorno ?

Cam. Mai !

Ado. Mia cara !

Io non lo bramo , no ; soltanto teo

Amerei rivederlo . Mi dicevi

Che a recarti quaggiù di quando in quando
 Venivano di che .. *(fa segno di mangiare)*

Cam. Nulla finora . *(dolentissima)*

Ado. Ah! nol dissi per fame, ah no! ten priego

Non t'attristar per me; nò non può darsi ,

Che per sempre quì il papà ci abbandoni .

Cam. Sì certo te non lascerà quì sempre .

Ado. Io? mà e tu? oh dovrà ben, se ha core

Liberarci ambedue: ma dimmi, dimmi,

Perchè, quant'ei volea ,

Ricusasti di dir?

Cam. Perchè perduto

Un

Un infelice avrei , versato un sangue
 Ch'io deggio rispettar , perchè mancato
 Avrei di fede , e l'onor mio macchiato ,

Ado. Ma perchè all'infelice
 Prometter di tacer ?

Cam. Perchè la vita ,

Esponendo la sua ,

Salvara egli m'avea .

Ado. A te la vita ?

Ah caro ! ah quanto io l'amo ?

Pria che scoprirlo ah sì! mamma moriamo .

Cam. Dunque tu non condanni

La renitenza mia?

Ado. Anzi ti lodo ;

Sei una brava mamma .

Cam. Possa tu un giorno almeno

Ricordarti di lei !

Ado. Un giorno? ah sempre! dubitar non dei

*(Ma che m'abbia non so; sento una certa
 Debolezza ... un tal freddo ...)*

Oh se meschino me! se si ayvedesse !

No , d'occultar si tenti .)

Cam. Figlio , cos' hai ? tu pallido diventi .

Ado. Ah nulla , nulla . Madre mia ti giuro ...

Cam. Ah non è ver , le tue gelate mani ,

L'umida fronte ... oh Dio !

Quest' aer guasto ,

Il nessun cibo .. ah figlio !

Ado. Madre gli stessi mali

Tu soffri pur ; e perchè .. non poss' io

Sopportarla egualmente ?

Cam. A me da forza

L'uso l'età; ma tu ... gran Dio! pietade

D'una madre infelice ! ah fa che io possa

Riscaldar

Riscaldar questo misero innocente !
 Ado. Mamma . . . non t'acco . . . rar . . . no . . .
 non . . . è niente (manca
 Io sento . . . ancor . . . le forze . . . ancora . . .
 Cam. Ah! figlio .

Che vedo ? egli vien meno : Ah figlio
 (figlio lo scuote, e tenta farlo rinvenire
 La man mi stringe . . . Oh Dio! la lascia,
 (e muore .

Oh spasimo , oh dolore ! aita aita !
 (correndo quà , e là forsennata
 Madre io sono, son madre . O numi o gentili!
 Apriti o Ciel . Natura alfin mi senti .
 (si vede una luce)

Ma quale io veggo , quale
 Improviso chiaror ? qual raggio imbianca
 Queste funebri mura ?
 Tanta luce quì mai
 Non penetrò : verrebbe forse ? ah figlio !
 Adolfo mio fa cuore :
 Guarda . . . tutto sparisce . . . tutto, e questa
 (Il fanciullo alza la testa, e la lampada muore)
 Lampada , che si muore .

Invito fammi al sempiterno orrore .
 Ahi ! lassa , ahi crudo padre !
 No, più speme non v'è, non v'è più speme
 Abbracciamoci , o figlio , a questo seno
 Torna infelice, e almen moriamo insieme.
 (abbraccia il figlio disponendosi a morir ,
 silenzio , indi colpi leggieri nella volta)
 Ma par . . . che ascolto ? piomba
 Qualche colpo qua sopra : ah si la volta
 E' scossa , e cupa da lontan rimbomba .
 Che fia vaneggio io mai ? Colpo più forte
 Ah

Ah ! si battono ! ah ! si non m' ingannai .
 Clemente Ciel , che ai miseri
 Sola speranza sei
 Ascolta i nostri gemiri ,
 Seconda i voti miei ;
 Al pianto d' una madre
 Cedi clemente Ciel .
 Attenti, attenti bene! . . . (al figlio)

Cor. Camilla ?

Cam. Udisti o figlio ?

Cor. Camilla !

Cam. Udisti ? udisti ? cessano i colpi la sinfonia
 si va perdendo .

Oimè ! cessa il rumore ; (cessa del tutto
 Più nulla sento oh Dio ! l' orchestra)

Cor. (più vicino) Camilla ! i colpi ricominciano

Cam. Ah! figlio mio ! senti tu ancora ?

Cor. Camilla siete lì ?

Veniamo per salvarvi .

Cam. Ah salvatemi il figlio ! eccolo quì .
 correndo verso dove viene il rumore s'inginocchia

Cam. Clemente ciel che ai miseri
 Sola speranza sei
 Ascolta i nostri gemiti
 Seconda i voti miei .
 Al pianto d' una Madre
 Cedi clemente ciel .

Cadono le pietre , la volta si squarcia , Camilla
 atterrita dà un grido , e non pensa , che
 a salvar suo figlio . I guastatori con le
 fiaccole , e le zappe in mano , si fermano
 un momento sulle ruine in anfiteatro . Lo-
 redano si slancia framezzo ai rottami ai
 piedi di Camilla ,

SCE.

Loredano, Gennaro, e Contadini in Coro

E' salvo il figlio!
Lor. Salva la madre!
Gen. Oh sorte! Oh giubilo!
 Oh lieto dì.
Lor. Camilla!
Cam. Loredano!
Lor. Oh qual incontro è questo!
 Voi di mio Zio Consorte?
 Voi la dannata a morte?
Cam. Tu de' miei mali autore?
 Tu mio liberator?
Lor. Oh dell' eccelsa mente
 Provide vie stupende!
 V' adora, e non v' intende
 La grata umanità.
Cam. Ma dello sposo mio
 Dimmi che avvenne?
Lor. Ei vive:
 Più non lo dei temere,
 Più non lo dei cercar.
Cam. Ah! che da lui divisa
 Detesto i giorni miei.
 Dov' è, dov' è? parlate
 Frà quelle braccia amate
 Lasciatemi spirar.
Lor. Fra quelle braccia ingrato
 No più non dei tornar.

SCE-

Cola, Ghitta, Cienzo, e detti

Gennaro dall' alto delle ruine addittando da
 lungi il Duca, tutti i contadini si rivolgono
 verso quella parte.

Buone nuove, buonissime, belle.
 Viene il Duca.

Lor. a 2 Che dite.

Cam.

Col. Sentite.

Ghit. No, tacete... lasciate... m' udite.

Cam. Ma parlate.

Gen. Già viene.

Lor. Che fu?

Col. Tutto adesso... dirovvi.

Lor.

Cam. a 2 Di sù.

Col. Io fuggiva...

Lor. Balordo! Di te

Non si tratta, va avanti.

Ghit. Ascoltate.

Tutto il fatto saprete da me.

Quando vide il nostro Duca

Il pericolo sì grave,

Che morisse in questa buca,

Perchè in dare a voi le chiavi

Non fu in tempo....

Col. Non potè.

Lor. Taci tu, non tocca a te.

Cien. Non fu in tempo d' indicarvi

Certa molla, e certa porta...

Col. Alla fin per farla corta,

Quan.

Quando vide madre, e figlio,
Si signore in gran periglio,
Dal rimorso dal dolor...

Ghit. Tutto dissé si signore

Supplicando l' Uffiziale...

Col. Che mandasse il Caporale....

Cien. Che corresse, che salvasse.

Col. Che vedesse, che parlasse.

Cien. Per pietà, per compassione!

Colle belle, e colle buone....

Ma che serve? eccoli quì.

S C E N A I V.

Il Duca, un Uffiziale con alcuni soldati, e
detti. il Duca entrando s' arresta in vedere la
moglie ed il figlio, grida alzando le brac-
cia al Cielo.

Duc. **M**ia moglie! il figlio!
Eccoli ancora

Ah, mai più perderli

Mai più non vò.

Uff. Il Duca accusavi

Se rea voi siete,

Il fatto scusalo;

Ma se innocente...

Cam. Il Duca allora?

Uff. Il Duca è un barbaro

Un inumano

Al Trono io stesso

L' accuserò.

Cam. Ebben fermate

Io son la rea.

Duc. Non l' ascoltate,

il

Il reo son io.

Donna, che per lo sposo

Vita, ed onor cimenta

Infida esser non può.

Lor. Ah mi sentite!

Duc. Io merito

Mille tormenti, e pene

Su me la legge adempiasi:

Lagnarmene non potrò.

Lor. Ma orecchio a me prestate:

Non più tacer non posso.

Invan tra voi cercate

Chi di castigo è degno,

Io solo, io fui l' indegno....

Col. Certo egli sol l' indegno.

Lor. Che di rapirla osò.

Col. E il testimonio io fò

Duc. Tu mio nipote? (*sorpreso, e sdegnato*)

Lor. Ignote

M' eran le vostre nozze.

Ado. Ei mi salvò la madre,

Dai ladri ei mi salvò.

Duc. Del suo silenzio or veggo

La nobile cagione.

Oh donna incomparabile!

Mirabile unione

D' amor, costanza, e fè!

Ma tu potrai soffrirmi?

Scordare i torti miei?

Cam. Taci che vuoi tu dirmi?

E padre suo non sei?

Oh Donna incomparabile!

Lor. Mirabile unione

D' amor, costanza, e fè!

Duc.

- Duc.* Orsù partiamo, amici;
A Napoli si vada.
- Col.* A Napoli una volta.
Dov' è dov' è la strada?
- Duc.* Venite tutti quanti,
Corriamo al nostro Re.
Andiamo tutti quanti,
Corriamo al nostro Re.
- Duc.* Piangendo al mio signore
Dirò che sei mia sposa.
Il suo paterno core
Le nozze approverà.
- Cien.* Il suo paterno core
Compatirà l' errore
Il merto esalterà.
- Duc.* Andiam, andiam, si vada
A piè del nostro Re.
- Cor.* Andiam, andiam, si vada
A piè del nostro Re.
- Duc.* Camilla ogni contrada
Risunerà di te.

FINE DEL DRAMMA

al juvino del mondo
Conville

49718

